

XXXIV domenica – anno A

SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Ez 34,11-12. 15-17; Sal 22,1-6; 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46

Il giudizio finale

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti i suoi angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perchè ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perchè ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Ricordiamoci che fare la *lectio divina* non è prima di tutto leggere la Parola di Dio per applicarla alla realtà: rischieremmo così di trattare la Scrittura come un libretto di istruzioni. Fare la *lectio divina* è leggere la realtà e metterla di fronte a Dio. Allora il nostro quotidiano diventa rovente ardente, cioè luogo in cui Dio si rivela. E la Scrittura diviene codice per interpretarlo.

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Solennità di **Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo**: istituita l'11 novembre 1925 da papa Pio XI, questa festa, posta al termine dell'anno liturgico, sottolinea come il **Cristo**, Re dell'universo, sia il **traguardo della vita personale di ciascuno e della storia universale** nella realizzazione totale del regno di Dio (vedi seconda lettura). Questa ricorrenza sposta dunque la nostra attenzione dal racconto del ministero storico di Gesù (domeniche *per annum*), cioè dal passato, al presente della Chiesa e al futuro dell'umanità, al giorno cioè in cui egli "verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui".

IL TESTO NEL SUO CONTESTO

Il racconto si collega a quello precedente della parabola dei talenti con il tema della **resa finale dei conti** nel giorno del giudizio. L'immagine usata è quella della **separazione delle pecore dalle capre**: alla sera il pastore separa le pecore dalle capre perché queste ultime di notte hanno bisogno di stare al riparo, mentre le pecore preferiscono stare all'aria aperta.

UN RE DI CROCE E DI GLORIA

La presentazione è solenne e gloriosa, è una **scena giudiziaria da tribunale**, ma non ci può sfuggire che questo "Figlio dell'uomo" e "re" seduto sul trono della gloria è **Gesù di Nazaret, colui che fu perseguitato e crocifisso, rifiutato**, che nella sua vita condivise la debolezza della condizione umana: la fame, la nudità, la solitudine. Anche nella sua funzione di giudice universale egli rimane fedele alla logica di solidarietà che lo guidò nella sua esistenza terrena. È un re che vive sotto le spoglie sconosciute dei suoi fratelli più piccoli. Gesù è presentato come re e pastore. La **destra** indica il posto d'onore, la prosperità, il buon auspicio, la **sinistra** la sventura.

Sbaglieremmo se vedessimo in questa pagina una logica diversa da quella della croce, un contrasto cioè tra il Cristo crocifisso e il giudice escatologico, come se la logica dell'amore (Croce) venisse sostituita dalla

logica della potenza e della gloria (giudizio). **Il giudizio, invece, non fa altro che svelare il senso dell'amore del crocifisso**, che a molti era apparso inutile e sterile, e nello stesso tempo viene svelata la vera identità dell'uomo: è solo l'amore verso i fratelli che dona consistenza e salvezza.

LA VIGILANZA È L'AMORE

La parabola delle vergini esortava a vegliare, perché non si conosce il giorno né l'ora; quella dei talenti esplicitava la veglia nella necessità di prendere atto dei talenti ricevuti, della vita ricevuta, delle esigenze del regno, per farli fruttificare; ora, la scena del giudizio definisce con chiarezza: la vigilanza si concretizza nell'amore. È la tesi cara a Matteo: **l'essenziale della vita cristiana non è il dire, e nemmeno il confessare Cristo a parole, ma praticare l'amore concreto per i poveri** (Mt 7,21: «*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*»). Questa è la volontà di Dio, questa è vigilanza.

I MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI

Forte è la **dimensione universalistica** di questo brano: l'appartenenza al regno non esige l'esplicita conoscenza di Cristo, ma soltanto la concreta accoglienza del fratello bisognoso. Lo stesso cristiano non gode di alcuna garanzia: egli sarà giudicato unicamente in base alla carità. Tuttavia questa dimensione universale è molto discussa: tutto dipende da come interpretiamo quei **"miei fratelli più piccoli"**. Chi sono? Si possono ipotizzare più risposte.

→ In essi occorre riconoscere **tutti i poveri e i bisognosi in generale**. La benedizione del Figlio dell'uomo sarà per tutti coloro che, non importa se credenti o meno, hanno amato e accolto, e sia pure inconsapevolmente hanno accolto Cristo.

→ **I discepoli di Gesù, i missionari del Vangelo poveri e perseguitati**. Nel Vangelo di Matteo l'espressione "miei fratelli" ricorre solo in 12,49 e 28, 10 e indica i discepoli. A questo si aggiunga il testo di 10,40: *"Chi accoglie voi, accoglie me"*. La conclusione sembra dunque che i piccoli fratelli di Gesù siano i membri della comunità trascurati deboli, ritenuti insignificanti, e più in particolare i predicatori del Vangelo poveri e perseguitati. In tal senso la scena del giudizio diventa una drammatizzazione di Mt 10,42: *"E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa"*. In effetti, nonostante la dimensione universale della solidarietà cristiana, la motivazione che caratterizza questo brano è cristologica: l'identificazione, cioè, misteriosa del Cristo, re e giudice universale, con ogni persona povera ed emarginata. Tuttavia rimane abusiva una netta equiparazione fra i "piccoli" e i "cristiani".

Ne vengono due avvertimenti, uno a tutti gli uomini, uno alla Chiesa:

→ **a tutti**: la sorte di ogni uomo dipende dall'accoglienza mostrata ai missionari del Vangelo, dall'accoglienza o dal rifiuto della Parola di Dio;

→ **alla Chiesa**: nessuna comunità è al riparo dal giudizio, anche i cristiani verranno giudicati in base all'accoglienza mostrata verso i poveri, i trascurati, i piccoli.

LE OPERE DI MISERICORDIA

L'elenco delle sei opere di misericordia (desunto dalla tradizione biblica: Is 58,7; Ez 18,7; Tb 4,16...), quattro indicanti il bisogno del corpo, due le relazioni umane, viene ripetuto quattro volte nel brano. Nel comandamento dell'amore del prossimo si riassumono la Legge e i Profeti. Ma **le opere non sono viste in se stesse, ma nelle relazioni che hanno intessuto con gli altri e con il Signore**. Facendole o non facendole si vive o non si vive una vera relazione umana di condivisione, di carità, di bontà, di misericordia verso i più bisognosi. I buoni non hanno minimamente coscienza del bene fatto, così gli altri del bene non compiuto. La carità, la solidarietà, la fraternità a cui il Signore ci invita non è funzionale, ma esistenziale. Non è legata a degli atti, a dei gesti, ma a un atteggiamento di fondo: è un sentimento di unità e comunione esistenziale. Il giudizio non è una valutazione degli atti, ma attraverso la valutazione degli atti compiuti i no, si evidenzia il tipo di relazione con Dio. Ecco la scoperta: dalle parole del re si capisce che **quelle opere di bene non hanno termine nelle persone a cui erano rivolte, ma in Gesù stesso**; è l'effetto sorpresa sia in coloro che gli hanno usato misericordia, sia in quelli che gliel'hanno negata.